

L'ANTEPRIMA "Esercizi di potere", il primo romanzo di Enrico Musso, domani in libreria

La politica: soldi, sesso, fama e proposte da non rifiutare

Il volto delle speranze disattese può essere intrigante, soprattutto se a fare da sfondo all'adattabilità degli ideali sono i palazzi romani della politica. Poltrone imbottite, affreschi, cortili e colonnati da cui spiare ed essere spiati. I dettagli «iperrealistici» sono la cifra di "Esercizi di potere", romanzo d'esordio di Enrico Musso (DeA Planeta, 416 pagine, 16 euro) da domani in libreria, che sarà presentato mercoledì alle 18 alla Feltrinelli Libri e Musica di Genova. Cinque personaggi, un senatore neo eletto, un politologo, un giornalista, una funzionaria Ocse e una "mistress" intrecciano le loro storie fra aule parlamentari, commissioni d'inchiesta, studi televisivi e ville sul mare. Musso, professore ordinario di economia applicata all'Università di Genova, già candidato sindaco della Superba, senatore, membro delle commissioni Lavori pubblici e antimafia, nonché vice segretario generale del Partito Liberale Italiano, li usa come attori in una messa in scena complessa e articolata. Personaggi ben tramezzati, che hanno l'ombra del vero. Così, il senatore che si sposta in bicicletta e gode della sublime compagnia di due gatte ricorda si-

curamente qualcuno al lettore, ma la vera autobiografia è a un livello più profondo: «È nell'ambientazione della vita parlamentare, nei suoi luoghi e nelle procedure: mi ha consentito di essere credibile», dice Musso - l'uso dell'esperienza personale mi ha permesso di realizzare una descrizione iperrealistica dei dettagli». Così come l'affresco descritto in un passaggio del libro esiste veramente a Palazzo Madama, analogamente «le norme, le prassi e tutto ciò che accade nei regolamenti e fuori dai regolamenti» si riflettono nella storia. I colpevoli sono molti: alcuni vanno cercati nella vicenda raccontata, che porta un docente universitario, esponente della società civile, a perdersi e a ritrovarsi nei meandri della politica, fra la tentazione del potere e la sua fallace costruzione. Alcuni, però, sembrano uscire dalle pagine del romanzo: «La classe politica non ne esce bene, e neppure gli elettori», dice l'autore. Il grande colpevole è proprio la politica, con i suoi segreti e i suoi sussurri, uno specchio che riflette la nostra immagine di popolo. Come accade a Dorian Gray, quello che vediamo potrebbe disgustarci.



"Esercizi di potere" di Enrico Musso (DeA) sarà presentato alla Feltrinelli Libri e Musica di Genova mercoledì alle 18



Palazzo Madama, sede del Senato. Qui è ambientato il libro "Esercizi di potere" di Enrico Musso (DeA Planeta)

Enrico Musso

L'ufficio della senatrice Delia Fresco, presidente della Commissione Industria, commercio e turismo - per tutti "La Decima" - si trova, con gli uffici di presidenza e le aule di riunione di molte altre commissioni permanenti, al terzo piano di palazzo Carpegna, un grande edificio ottocentesco unito a palazzo Madama tramite un portico sovrastato da un corridoio coperto. Da alcuni mesi, una frequentazione quasi quotidiana per me: da quando, cioè, con una mosca del tutto inaspettata, il maggiore partito della sinistra moderata - fuorviato a parole di un casto ritorno a uno liberale e sociale, e in profondissima crisi di credibilità e consensi - mi ha contattato per offrirmi di guidare come candidato indipendente alle elezioni politiche la lista del partito nel collegio senatoriale della mia regione. Considerato il nuovo sistema elettorale, che ha soppresso le preferenze e introdotto le cosiddette liste Mozzano, significava elezione certa alla carica di senatore.

Un'esperienza del tutto nuova, a quarantadue anni; e incompatibile per legge con il



Enrico Musso

mio lavoro all'università, che mi ha messo in aspettativa obbligatoria.

Sulle prime avevo qualche riserva. Anche quelli del partito locale non erano troppo contenti di rinunciare a un posto da tredici quindicimila euro netti al mese per lasciarlo a uno degli esponenti della cosiddetta società civile, ai quali riservano un disprezzo proporzionale alla cattiva reputazione di cui godono. Ma poiché tre recenti indagini hanno accertato la maggior parte dei loro nomi a un ricco grappolo di articoli del codice penale, i vertici nazionali hanno optato per dare agli elettori un forte segnale di rinnovamento.

È il mio nome è sembrato

quello ideale. Non in quanto accademico - categoria che gli elettori detestano meno, ma non stimano più dei politici - ma per quel minimo di visibilità regalatasi nell'ultimo anno o due dai frequenti inviti a trasmissioni televisive sulle principali reti nazionali. (...)

La prospettiva di poter fare e migliorare le leggi, di lavorare non al servizio di alcune centinaia di studenti all'anno ma, potenzialmente, di milioni di persone, deve aver esercitato su di me - per quanto fuori moda - un fascino di natura morale, sostenuto da un altro paio di elementi: una retribuzione tripla rispetto a quella di un accademico e una discreta dose di appagamento dell'ego, probabilmente superiore a quanto io sia stato disposto ad ammettere. (...)

«Enza, Gabriele. Buongiorno!»

Mentre il commesso, dopo avermi annunciato, si scosta per lasciarmi entrare, la voce calda e sardonica, appena venata di accento milanese, della senatrice Fresco, presidente della Decima Commissione, mi raggiunge sulla soglia. Delia Fresco è una bella donna che porta bene i suoi cinquantadue anni, aiutata da occhiali

chirurgici che il giuramento di Ippocrate non ha travolto con insopportabili dilemmi etici.

Lei stessa, del resto, dichiara con coraggio la sua età definendosi «più vicina ai cinquant'anni che ai quaranta». Fra pochi giorni ci sarà la sua festa di compleanno, atteso evento della rentrée politica che si celebra ogni inizio autunno con un sobrio ricevimento per circa duecento invitati in una dimora patrizia prospiciente il palazzo del presidente del Consiglio. (...)

«Sedici, caro, devo farti una proposta importante».

Si siede accanto a me sul divanetto, posandosi una mano su un ginocchio con fare più materno che seduttivo.

«Sono un vecchio». Mi chiede quali proposte non accetterei. Domanda non del tutto ingiustificata poiché le voci dei parlamentari maschi le attribuiscono inestinguibili appetiti sessuali.

«Tu sei il guru dell'energia, giusto?»

«Il cosa?»

«Non fare il modesto, me l'hanno detto tutti che sei il numero uno».

Non sono modesto, ma sarebbe bene comunicare che da alcuni anni mi occupo mol-

to marginalmente di energia. E farlo presto.

«Devi fare il relatore del pacchetto energia?»

Troppo tardi.

«Non ho mai fatto il relatore» rispondo.

«Solo perché sei appena arrivato? È la tua grande occasione? È una legge importante, ci vuole uno che sa di che cosa si parla».

L'argomento ha una sua validità, ma ho forti dubbi di essere all'altezza della situazione, più per la mia inesperienza parlamentare che per la scarsa competenza specifica, che resta comunque superiore a quella della maggior parte dei colleghi.

«Guarda che è una misura importante per questo governo». Mi tratta come un ragazzino, il che mi diverte e intriga.

«Lo era anche per quello prima» faccio io. (...)

Il pacchetto, che nessuno ha ancora visto nella nuova versione, potrebbe nascondere contenuti controversi. C'è chi sostiene che dietro questi gruppi industriali si muova la malavita organizzata, in particolare in alcune regioni del Sud destinate a ricevere finanziamenti per la costruzione di grandi opere, mentre le prospettive di posti di lavoro e fondi pubblici causano forti pressioni a favore del provvedimento da parte di molti politici di quelle regioni, di maggioranza e di opposizione. Insomma, la questione si presenta come un discreto casino, e probabilmente è anche peggio di come appare. —

FRANCESCO RUSSO